

Anteprima

L'idea di un partito a sinistra della Dc

LA SFIDA MANCATA
DEI DOSSETTIANI

di ALBERTO MELLONI

Italia, estate 1948. A tre mesi dalle elezioni del 18 aprile, un gruppo di cattolici militanti, raccolti attorno alla rivista «Cronache sociali» e alla figura di Giuseppe Dossetti, annunciano l'imminente pubblicazione di un quaderno allegato a un successivo numero della rivista. I saggi programmati o raccolti per il libretto avrebbero posto in maniera tagliente due problemi centrali per la vita democratica e per la presenza cattolica nella storia italiana. E cioè: 1) il nodo teologico, canonico e politico dell'autonomia dei cattolici impegnati nella vita pubblica; 2) il fondamento dell'esigenza di militare in un solo partito, specie dopo che le elezioni avevano portato alla Dc voti, sia conservatori sia moderati, i quali devitalizzavano le potenzialità riformatrici che quel gruppo sognava di mettere al centro del suo programma.

Gli ideatori e gli autori di questa impresa mancata erano cattolici che avevano combattuto il conservatorismo adomocratico di Luigi Gedda, che immiseriva la fede a mobilitazione, plasmata nella gran parte dalla forte impronta gemelliana: eppure (o perciò?) convinti che toccasse proprio a loro

prenderli la responsabilità di decidere gli strumenti per fare uno Stato capace di approssimare la giustizia, di fondare l'aconfessionalità delle istituzioni su basi teologiche, di dotare l'Italia di strumenti tali da impedire la replica del moderatismo che aveva consegnato al fascismo le fobie della borghesia.

Erano, Dossetti e gli altri, militanti che s'erano dimostrati indispensabili alla Dc e audacissimi nella lotta interna: spinti però da un ragionamento dottrinale e filosofico a ritenere che un partito capace di raccogliere le urgenze cattoliche di rinnovamento, collocato a sinistra della Dc (e non alla sua destra come sognavano i geddiani), fosse il solo modo per salvaguardare l'utopia politica che la lacerazione prodottasi con la fine del tripartito e il 18 aprile rischiava di dissipare per sempre. Erano credenti convinti che senza la ricomposizione dello strappo che aveva diviso i partiti di popolo, la Dc sarebbe stata fatalmente fagocitata dagli interessi e dai cinismi destinati a portarla al naufragio politico-morale; ma soprattutto — ed era la cosa più grave — questo processo avrebbe eroso la stessa autorevolezza spirituale della Chiesa.

Quel quaderno di «Cronache

sociali», che rivendicava l'autonomia dei cattolici in politica e la liceità di un partito di democratici nel quale potessero militare anche i cattolici, non uscì. Né allora né mai. «Per non aggravare il dissenso con la gerarchia ecclesiastica», scriverà Gianni Baget Bozzo, che di quel gruppo era partecipe. Eppure il fatto che quel fascicolo non sia mai stato stampato e la motivazione che ne dà a posteriori il politologo genovese non suscitano alcuna sorpresa sul piano storico. La vera sorpresa è infatti che il libretto sia stato scritto e pensato: da persone che avevano ben chiari i rapporti di forza dentro la Dc, gli orientamenti del vertice della Chiesa cattolica, le paure del Papa.

Fu, quella dei collaboratori di «Cronache sociali», una mossa preventiva per motivare l'approdo di una parabola politica di cui Dossetti sillaberà la parola «fine» di lì a poco? Un malinteso, insomma, che sottostima la forza dei reazionari filofranchisti come il cardinal Pizzardo e la debolezza degli ecclesiastici pronti a giocare la partita della democrazia come monsignor Angelo Dell'Acqua? Un gigantesco equivoco che fraintende la cauta insofferenza verso il clerico-moderatismo di pochi

prelati di cultura maritainiana, come il sostituto Giovanni Battista Montini, e confonde quel dissenso con un avallo a dire ciò che era allora indicibile? O un errore proprio del prelado bresciano così odiato dagli «avvoltoi» del «partito romano»? Fu un tentativo di giocare fuori tempo massimo e a sinistra la diffidenza per il partito unico dei cattolici di cui era stato interpretato l'altro sostituto, Domenico Tardini? O una mera mossa tattica per inibire la nascita del partito di destra chiamato a sdoganare il neofascismo per conto del Papa?

Sono alcune delle domande alle quali può rispondere o che può meglio articolare chi oggi legge quel quaderno che produceva un'indicibile pressione sul sistema ecclesiastico e che provocava su Dossetti le pressioni altrettanto indicibili di cui egli parla in una conversazione del 1993. Non è facile per lo storico dire se quegli intellettuali e politici si rendessero conto che i due problemi ai quali si applicavano avrebbero stretto tutti i decenni della storia repubblicana. Ciò che lo studio di quelle carte chiarisce è la portata di un duello dal cui esito non è dipeso solo un progetto editoriale o politico, ma qualcosa di quel destino d'Italia che chiamiamo la sua storia.



Il quaderno messo in cantiere dalla rivista «Cronache sociali» non venne mai pubblicato